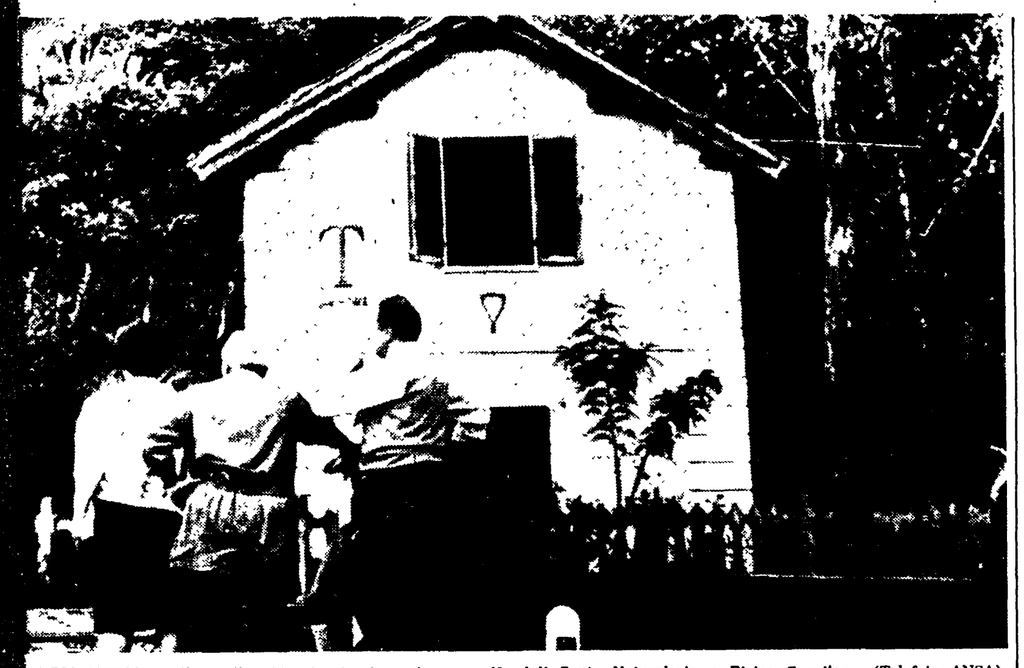
La caccia agli assassini conclusa in un casello ferroviario abbandonato della linea Alessandria-Mortara

Davanti al mitra puntato Cavallero si rassegna: «La guerra è finita»

Erano stati riconosciuti l'altro ieri da due donne di Villabella - Dalla prima avevano comprato sigarette, cioccolata, scatole di carne, formaggini e biscotti - Alla seconda avevano chiesto alcuni indumenti - I carabinieri erano stati avvertiti, ma la battuta subito organizzata era risultata vana - Ieri mattina una delle due negozianti ha rivisto i banditi



ALESSANDRIA — Il casello abbandonato dove si erano rifugiati Sante Notarnicola e Pietro Cavallero. (Telefoto ANSA)

Dal nostro inviato
VILLABELLA
(Alessandria), 3.

La disperata fuga di Pietro Cavallero e Sante Notarnicola è terminata stamattina poco dopo l'alba. I due banditi si sono arresi, docilmente, ai carabinieri. «La guerra è finita», *sembra che abbia detto filosoficamente il Cavallero. Le manette sono state strette ai suoi polsi ed a quelli del suo collega in disavventure. L'incubo che da otto giorni teneva col cuore in gola centinaia di carabinieri e poliziotti in mezza Italia, era finalmente terminato.*

La cattura dei due fuggitivi è avvenuta in un casello ferroviario abbandonato da molti anni lungo la linea Alessandria-Mortara. E' avvenuta per puro caso, per l'acume di un cittadino, il giovane Mario Ghezzi, di 23 anni, che ha portato i carabinieri fin sul posto in cui i banditi stavano riposando. Ecco come sono andate le cose.

Già ieri mattina, i cittadini di Villabella erano stati messi in allarme dalla comparsa in paese dei due individui, barbuti, male in arnese, sporchi, visibilmente stanchi e smarriti. Li aveva visti, forse per prima, una negoziante, Ilca Falaguerra Caprino, che ha una tabaccheria e bottega di alimentari. Poco dopo l'apertura del negozio, verso le sei e un quarto, un giovane era entrato nell'esercizio. Aveva chiesto da fumare e poi si era guardato attorno scegliendo scatolette di carne (quattro), cioccolata (quattro pezzi), scatole di formaggini (tre), grissini e biscotti.

Prima di farsi fare il conto il giovane aveva domandato una macchinetta per la barba. «Senza lamette, quelle le ho». *Pagate le 4.250 lire del conto (insieme ai generi alimentari aveva acquistato 3 pacchetti di Nazionali, 2 pacchetti di tabacco e 3 bustine di cartine), lo sconosciuto se ne andava dimenticando a terra, ai piedi del banco, una borsa di finta pelle. Fuori, qualcuno lo stava sollecitando.* «Fai presto, non hai ancora finito?». *Poi, la stessa voce aggiungeva:* «E la borsa?». *Il giovane tornava proprio nel momento in cui la signora Falaguerra stava alzando la borsa e stava chiamando il distratto cliente.*

Affacciatasi alla porta del negozio, Ilca Falaguerra scorgeva il secondo sconosciuto. E, in quell'attimo, ella comprendeva di avere di fronte i due banditi di Milano. Il secondo uomo, non c'era dubbio, doveva essere Pietro Cavallero. La negoziante rientrava agitatissima in negozio, cercava dei giornali e aveva conferma ai propri sospetti.

Poco prima, a dieci metri di distanza, mentre il Notarnicola faceva spesa nella bottega di alimentari, il Cavallero era entrato nel negozio di mercerie della signora Evasina Cordero (che è la madre di Mario Ghezzi, il giovane che stamattina ha fatto catturare i due fuggitivi). Aveva in mano una bottiglia che aveva appena riempita di acqua alla fontanella pubblica.

«Vorrei due paia di mutande e un paio di calzini», *ha chiesto Cavallero. La negoziante, terrorizzata poichè aveva subito riconosciuto chi le stava davanti, rispondeva di non avere quella merce.* «Peccato — *ha detto allora il bandito* — e pensare che ieri ero a Valenza e avrei potuto acquistarli lì». *Poi, dopo un momento, aggiungeva:* «Devo andare a lavorare in una cascina di Valenza».

«In quale?», *ha domandato la donna.*

Ma Cavallero ha eluso la domanda. «Puoi dirmi da che parte si va alla stazione?», *ha invece domandato.*

Poi, se ne è andato, si è avvicinato alla tabaccheria ed ha sollecitato l'amico. Quando il Notarnicola è uscito, i due si sono avviati insieme sulla strada che porta a Giarole. Le due negozianti, appena rimaste sole, sono corse al centralino telefonico. «Chiamate i carabinieri di Valenza: qui ci sono i banditi di Milano». *Mezz'ora dopo, i carabinieri sono arrivati, con un giornale in mano che riproducevа le foto dei due.* «Sono questi?». «Sì, sono proprio loro». *Allora facevano un giro verso Giarole e in altre direzioni. Ma dei banditi nessuna traccia. Una delle tante apparizioni di questi giorni, debbono avere malinconicamente pensato i militi.*

Stamattina Evasina Cordero si è alzata di malumore. Ieri sera i figli l'avevano presa in giro: «Hai avuto fifa del Cimino, eh? Hai preso lucciole per lanterne». *La donna aveva dormito male; poi il gatto si era messo a miagolare di sturbando tutti. Finchè, alle 5,30, Evasina si era alzata, aveva preso il gatto per la collottola e, aperta la porta, l'aveva sbattuto in strada. Ma era rimasta di stucco: i due sconosciuti del giorno prima erano di nuovo lì, a pochi passi da casa sua, con due bottiglie d'acqua in mano. Vedendola, i due cercavano di nascondersi dietro il vespasiano che adorna un lato della piazza del paese.*

Evasina Cordero richiudeva la porta, risaliva le scale e svegliava i figli. «Ci sono i banditi», *diceva. Mario Ghezzi, uno dei suoi ragazzi, un tipo sveglio, biondo, robusto, che fa l'orafo a Valenza, si alzava di corsa e da dietro le imposte faceva in tempo a scorgere i due che se la battevano sempre lungo la strada per Giarole.*

«Accipicchia — *diceva* — devono essere proprio loro». *Lasciava passare una decina di minuti, poi correva al telefono pubblico e gettava di nuovo l'allarme nella caserma dei Carabinieri di Valenza Po. Una ventina di minuti più tardi giungeva a Villabella un'auto con quattro uomini a bordo, i marescialli Colli-Vignarelli e Sganga e i carabinieri Giordano e Morabito.*

«Vi accompagno io — diceva Mario Ghezzi — so dove possono essere andati». *Il giovane si era domandato: se sono loro, se debbono nascondersi, dove possono farlo in questa zona? E aveva pensato al casello lungo la linea ferroviaria, a poco più di un chilometro dal paese, che da molti anni era disabitato. Sul posto, lasciata l'automobile in strada, il gruppetto si divideva. Tre carabinieri entravano nella casa; un altro carabiniere ed il Ghezzi si appostavano dietro il piccolo edificio, per affrontare i banditi nel caso che avessero tentato una disperata sortita.*

Quasi certamente, i due erano ben svegli, al piano superiore della casetta. Debbono aver sentito la macchina arrivare, gli uomini scenderne e debbono anche averli visti. Dalle persiane del casello è possibile dominare la strada in direzione di Villabella per un tratto di almeno cento metri. I carabinieri sono entrati. Il giovane milite Giordano, in testa, ha salito per primo le scale che portano al piano superiore. Appena nella stanza, ha spianato il mitra. Cavallero e Notarnicola hanno subito alzato le braccia. «Sì, sì — *ha detto Cavallero* — siamo noi». *I carabinieri li hanno disarmati e ammanettati. Poi, per controllare la loro identità, hanno chiesto i documenti.*

Cavallaro e Notarnicola si sono lasciati intrappolare senza neppure tentare il minimo cenno di resistenza. Possedevano, nelle fondine nascoste sotto la giacca, due pistole ciascuno; un'altra pistola la avevano in una delle due borse che si portavano appresso. Il mitra corto calibro nove, del tipo usato dai paracadutisti durante la guerra, l'avevano nascosto sotto le frasche, poco lontano. I carabinieri hanno sequestrato una pistola Beretta calibro 9, un'altra Beretta 7,65, una P. 38, una Colt 45, una Browning 7,65 e 180 pallottole.

Addosso, oltre alle armi, i due avevano un portafogli con circa 80 mila lire (nei giorni di latitanza essendosi nutriti a panini, hanno speso soltanto diecimila lire), le carte di identità e una piccola rubrica contenente decine di indirizzi di donne italiane, svizzere e francesi. Sul retro della rubrica era scritto un indirizzo: Rino, 22 Rue Denis Papin, Puteaux. Mancavano, invece, i fogli della rubrica relativi alle lettere B e C. Nelle borse essi si erano portati appresso gli attrezzi che servivano al Rovoletto per scassinare le portiere delle auto da rubare, un flacone di alcool ed un altro di olio.

Pietro Cavallero e Sante Notarnicola non sono comunque apparsi troppo abbattuti per la piega che gli avvenimenti avevano preso. Erano sfiniti, sì; ma non tanto da aver perduto la loro loquacità. Durante il viaggio in automobile verso il comando della legione carabinieri di Alessandria, Cavallero ha anticipato qualche particolare inedito della loro fuga. Ha detto che, dopo la folle sparatoria per le vie di Milano, essi avevano raggiunto la stazione ferroviaria ed erano montati su un treno diretto ad Alessandria. Avevano acquistato un biglietto di seconda classe fino a questa città, ma, giunti alla stazione di Mortara, avevano cambiato parere ed erano scesi. A piedi avevano raggiunto Orevano; poi, si sono messi a fare l'autostop e, a bordo di una «Cinquecento», sono tornati a Mortara, alla stazione ferroviaria. In serata, con un accelerato hanno raggiunto Valmadonna, a pochi chilometri da Alessandria, e si sono aggirati nella zona (le prime segnalazioni dei cittadini erano, quindi esatte: alcuni avventori di un bar avevano scorto i due che consumavano qualcosa).

Nei giorni seguenti i due banditi, a piedi, camminando di notte lungo i fossati, si sono aggirati nei dintorni, dormendo dove capitava, cercando di nascondersi ogni volta che scorgevano in lontananza qualche essere umano.

Due giorni fa si erano infine installati nel casello abbandonato. Di giorno restavano al chiuso, di notte uscivano, girando nei campi attorno a Villabella. Ieri sera i tre cani lupo che vigilano la bella villa settecentesca del prof. Giorgio Simonati Manacorda si sono insolitamente scatenati verso le 23,30. Hanno abbaiato a lungo — ha detto la signora Marcella — ed erano agitatissimi. Penso che i due uomini stessero percorrendo un viottolo che dal casello porta alla villa attraverso i campi. Più tardi, nella notte, abbiamo udito tre spari. Non siamo i soli: anche il prete li ha avvertiti distintamente».

I due uomini si sono aggirati come cani sperduti, senza sapere cosa fare ed hanno compiuto l'errore di farsi notare a Villabella, che è un paese fuori mano, di 380 abitanti, dove uno sconosciuto viene subito avvistato appena mette piede nell'abitato. Si dice che Cavallero abbia parentele nella zona. Può darsi che conoscesse le strade e i paesi e che, per questo motivo, qui abbiano deciso di fermarsi. Ma, qualcuno, avanzava anche l'ipotesi che Cavallero volesse farsi vedere da qualche parente perché la taglia dei venti milioni restasse «in famiglia». Coi soldi — si dice da queste parti — avrebbe potuto pagarsi dei buoni avvocati. Invece la taglia andrà agli «avvistatori» di Villabella. Essa spetta, certamente, a Mario Ghezzi, che ha addirittura preso per mano i carabinieri portandoli fino al rifugio dei banditi; ma, forse, spetta anche alla tabaccaia del paese, che fin da ieri aveva avvertito i carabinieri: «Correte, perché a casa mia sono venuti a far la spesa i due banditi di Milano». *E non aveva preso lucciole per lanterne.*

Piero Campisi

Ai carabinieri di Alessandria

HANNO CONFESSATO DICIOTTO RAPINE

Il carcere assediato dalla folla — Cavallero ammette: «Sì, sono io il capo»

ALESSANDRIA — La signora Evasina Cordero, la cui segnalazione ha reso possibile la cattura dei due banditi, risponde alle domande di un giornalista. (Telefoto AP-l'Unità»)

Dal nostro corrispondente
ALESSANDRIA, 3.

La notizia dell'arresto di Sante Notarnicola e Pietro Cavallero si è sparsa in un baleno ad Alessandria. Subito, dinanzi alla caserma della legione dei carabinieri, in piazza Vittorio Veneto, si è raccolta una piccola folla, curiosa di vedere i due rapinatori. Poi, col passare delle ore, la folla è aumentata a dismisura e praticamente ha bloccato la circolazione in un tratto di via Parma, dove si trovano le carceri giudiziarie, nelle quali erano stati trasferiti il Cavallero e il Notarnicola. Qui qualcuno ha tentato di avventarsi contro i due banditi. Cavallero e Notarnicola avevano la barba lunga e apparivano affaticati, ma almeno all'apparenza tranquilli: forse sono rassegnati alla loro sorte, tant'è vero che al momento della cattura hanno concordemente dichiarato: «Ce l'aspettavamo; per noi era questione di ore».

Anche nelle vie adiacenti al carcere, la gente ha sostato a lungo per vedere i due arrestati mentre venivano trasferiti a Milano: uno spettacolo quasi simile a quello che si verifica durante il transito della carovana del Giro d'Italia.

Sante Notarnicola e Pietro Cavallero, dopo la cattura avvenuta a Villabella, erano stati subito trasferiti ad Alessandria presso il comando legione carabinieri. Avevano chiesto da mangiare: sono stati serviti con un piatto di pastasciutta e due bistecche. Nella camera accanto a quella dove erano custoditi, su un tavolo, era sistemato il loro arsenale di armi: cinque pistole di vario calibro, un mitra, 180 pallottole, un seghetto per ferro, tenaglie e cacciaviti, i loro documenti di identità non falsificati e circa 80 mila lire.

L'interrogatorio dei due è stato effettuato dal procuratore della repubblica di Alessandria, dottor Prosio, e dal sostituto dottor Parola. Sono stati loro contestati i mandati di cattura per strage e rapina.

L'interrogatorio è continuato per parecchie ore e, da quanto si è potuto apprendere, pare che i due abbiano ammesso la partecipazione a 18 rapine. Rovoletto, a detta del Cavallero, avrebbe ucciso il medico condotto dott. Gajottino in occasione della rapina dell'istituto San Paolo di Ciriè; versione questa peraltro contrastante con quella resa invece dal Rovoletto che aveva attribuito l'uccisione al Cavallero, il capo della gang.

Il Cavallero stesso, d'altronde, si è definito «il capo», rispondendo alle domande e alle contestazioni del dottor Prosio ed ha affermato che fu lui a ferire l'impiegata Giovanna Frecchio, durante la rapina di Piazza Rivoli a Torino.

Sante Notarnicola, dal canto suo, ha cercato di farsi passare come succubo del capobanda, circostanza che peraltro non pare debba rispondere in pieno alla realtà dei fatti.

Lo stesso Notarnicola ha fatto un'ammissione di notevole interesse, allorché nel corso degli interrogatori resi al dottor Parola, ha rivelato il nome del quarto complice, quello cioè che avrebbe preceduto il Lopez in altre imprese. Si tratterebbe di Danilo Crepaldi morto lo scorso anno in una sciagura aerea.

Cavallero e Notarnicola saranno trasferiti a Milano domattina all'alba.

Lino Vignoli

Profilo della contraddittoria personalità di Cavallero

«Le prove d'intelligenza» fra i libri del capobanda

Da perito chimico a fattorino dei tram — Ammalatosi non riuscì più a trovare lavoro — «Se suo figlio è un bandito anche i nostri possono diventarlo» dicono alla madre le vicine di casa — Altri telefonano: «Dovrebbero ucciderlo subito quella carogna»

Dalla nostra redazione
TORINO, 3

«Pronto. Casa Cavallero? Parlo con la madre dell'assassino? Sono contento che abbiano preso quella carogna di tuo figlio. Dovrebbero fucilarlo subito». Parecchie telefonate come questa hanno torturato dalle prime ore di stamane Maria Cavallero. La madre del bandito, una povera donna di 62 anni ormai distrutta dall'angoscia, dal terrore, dalla pena che l'ha sopraffatta quando, solo una settimana fa, ha saputo che il suo unico figlio era il più feroce delinquente d'Italia. Nel modesto alloggio al secondo piano delle case popolari di via Defana 19, interno 20, ci sono solo due donne, la madre e la moglie di Pietro, Anna Peronello. Non staccano il telefono, perché spesso di ricevere qualche notizia da un momento all'altro. Ed ogni volta che squilla il campanello la madre che vuole andare a rispondere, scossa da un tremito e sull'orlo di un collasso. Trova ancora il coraggio di rispondere agli anonimi che la insultano, senza sapere che il telefono è controllato dalla polizia. La crudeltà di certa gente, alimentata da una parte della stampa, si sfoga così, stupidamente. Eppure è proprio lei, la madre, una delle vittime di Pietro Cavallero. Dei milioni rapinati in diciassette banche non ha visto neppure una lira. Continua a lavorare come donna di servizio ad ore e, mentre le parliamo, controlla gli orari della sua padrona per vedere quando avrà una giornata libera per andare a Milano, a visitare suo figlio a San Vittore. «Guarda bene ti ho dato come marito e mi ce singhiozzando alla nuora. Anna Cavallero l'assicura che resterà sempre accanto ad aiutarla.

Ma chi è veramente Pietro Cavallero, al di là delle facili descrizioni da libro giallo che sono fiorite sul suo conto in questi giorni? Un ragazzo di intelligenza vivace, anzitutto. Nella sua camera ci sono ancora decine di libri: le opere di Tolstoi, i racconti di Kafka, di Hemingway, la storia del cinema, poemi. E anche testi di Read, del famoso psicologo americano Wysenck: «Le prove d'intelligenza». Un ragazzo insoddisfatto, dall'ambizione eccezionale, afferma la madre. Diplomato perito chimico nell'immediato dopoguerra, non riuscì a trovare un lavoro che gli desse soddisfazione. Si sposò dodici anni fa, quando non aveva un lavoro, e condusse la sposa dai genitori, presso le case popolari. Trovò lavoro come fattorino sui tram. Nelle sue mani passavano ogni giorno incassi di decine di migliaia di lire. Alla moglie confidava amareggiato che un impiegato dell'azienda suo superiore scriveva diecimila lire con la «G». Si ammalò di artrosi cervicale, dovette licenziarsi da tranviere e si sottopose a lunghe cure con irradiazioni di cobalto. Presentò domande di impiego, fece dei concorsi presso l'ATM, le ferrovie, ma non riuscì a farsi assumere.

Fu allora — dice la madre — che cominciò ad esaltarsi, a studiare il modo di guadagnare soldi facilmente. Fece ancora il rappresentante per una ditta milanese di macchine utensili, poi cominciò le rapine. Un ragazzo traviato da cattive compagnie? E' la stessa madre a non crederci, sa benissimo che Pietro ha sempre deciso da sè, senza farsi influenzare da altri. Eppure tutti lo credevano un bravo ragazzo. Sette mesi fa morì suo padre e lui seguì piangente il funerale. «Se suo figlio è un bandito, anche i nostri possono diventarlo» hanno confidato in questi giorni i vicini di casa alla signora Cavallero.

«Ora finalmente sono più serena — mormora la povera donna. — So che non potrà più succedergli niente di male». Sono quasi le stesse parole di Maria Tarquinia Notarnicola, la madre dell'altro bandito, che ha appreso della cattura stamattina, sentendo gridare la notizia dagli strilloni dei quotidiani della sera, nella camera di via Cuneo n. 3 dove giace gravemente ammalata.

Sono i sentimenti di tutti coloro che furono coinvolti nelle sanguinose rapine consumate dalla «Anonima rapinatori» in provincia di Torino. Per Giovanna Frecchio, l'impiegata del Credito italiano di piazza Rivoli, colpita da una pallottola in fronte la mattina del 22 gennaio 1964, è stato un nuovo choc sapere che Pietro Cavallero ha confessato di aver fatto anche quella rapina. La coraggiosa ragazza ha perso un occhio, è stata in pericolo di vita, ma ha potuto ricostruirsi una vita e si è sposata. «Non ricordo più cosa è successo quella mattina. Mi è sparito tutto dalla mente. Non ricordo più nemmeno che aspetto avessero i banditi. Ma provo ugualmente un gran sollievo».

Il ragionier Mario Navazzotti, l'impiegato della filiale di via Ventimiglia della Banca Popolare di Novara ha ripreso servizio appena da un mese, dopo settimane di ricovero in ospedale. A sparargli fu quasi certamente il Cavallero. Era lui il capobanda, quello che impartiva ordini con freddezza ai complici. E fu quello che sembrava il capo a pronunciare una frase agghiacciante, quando un fattorino sbucato dal sottoscala lasciò cadere una pila di classificatori per l'emozione: «Adesso facciamo fuori qualcuno, tanto per dare l'esempio». Poi premette cinicamente il grilletto e colpì il Navazzotti. Su Pietro Cavallero sono concordi anche gli impiegati dell'agenzia di Ciriè del San Paolo. Colui che sparò a bruciapelo sul medico condotto dott. Gajottino, quando infilò una mano sotto la giacca per riporre un assegno, era il più magro dei tre «gangsters», quello che era rimasto sulla porta mentre i compagni infilavano i soldi nelle sacche.

In tutte le rapine c'era un «magro» che non perdeva mai la testa, che impartiva ordini perentori ai compagni, che stava sempre sull'uscio delle banche a proteggere la ritirata. Un individuo che ormai rapinava ed uccideva quasi per piacere, per sport, lo stesso bandito che entrando nella banca di Alpignano, pochi minuti dopo aver ucciso un uomo a Ciriè, trovava ancora il coraggio di scherzare pesantemente con gli impiegati: «Vi avevamo scritto che saremmo tornati.

Michele Costa

La mezz'ora di fuoco a Milano

Momento per momento il crimine spaventoso dei quattro fuorilegge

Mezz'ora di terrore, di fuoco e di sangue: così Milano rammenterà l'ultima impresa dei banditi catturati ieri, la battaglia che ha infuriato nel cuore della città, nelle strade e nelle piazze affollate, quel tragico pomeriggio di otto giorni fa. Tutto cominciò alle 15.20: poco prima delle 16 la sparatoria ebbe termine con la cattura del primo killer, Adriano Rovoletto, e con la fuga degli altri tre, Pietro Cavallero, Sante Notarnicola e il giovanissimo Donato Lopez. Ecco la ricostruzione, minuto per minuto, di quell'angoscioso carosello nel quale persero la vita quattro persone, mentre venti rimasero ferite.

ORE 15.20 — Tre banditi entrano, armi in pugno, nella banca di Largo Zandonai. Hanno stordito con un colpo alla nuca l'agente di servizio fuori dell'agenzia, dove ora li aspetta il quarto complice, al volante della «1100» con il motore acceso.

ORE 15.22 — Il colpo è stato condotto a termine a tempo di record. Mentre l'auto dei banditi si scatena a velocità folle sulla via della fuga, il cassiere della banca preme il pulsante d'allarme direttamente collegato con gli uffici della questura. Scatta il dispositivo che dovrebbe impedire ogni scampo ai rapinatori, bloccando la loro auto prima che possa uscire dalla città.

ORE 15.25 — La prima auto della polizia incrocia i gangster in via Giotto. Non riesce a bloccarne l'auto. Comincia da ora il tragico carosello per le vie di Milano.

ORE 15.27 — Parte la prima raffica di mitra in piazzale Giovanni delle Bande Nere, quando un'altra auto della polizia è sorpassata dalla «1100» guidata da Adriano Rovoletto. La sparatoria da questo momento è fitta e continua.

ORE 15.30 — Su viale Pisa, la prima vittima delle raffiche, il camionista Virgilio Odone, di 53 anni. E' in una vettura che viaggia in senso contrario a quello dei banditi in fuga. Cade fulminato sul volante, prima che possa rendersi conto di quel che sta avvenendo.

ORE 15.35 — Ora le auto della polizia sbucano da ogni angolo, da ogni traversa, costringendo i banditi a repentine deviazioni nelle strade affollate della zona. Dove è un largo, un piazzale, un incrocio, gli inseguitori sono a pochi metri dai fuggitivi e si spara ancora. A piazzale Lotto, i colpi si abbattono sul giovane studente Giorgio Grossi, di 17 anni. Il ragazzo cade: ha in mano una racchetta da tennis; andava a giocare una partita con gli amici nel vicino campo sportivo. E' soccorso in fin di vita. Dopo averlo cercato tutta la notte, i genitori lo ritroveranno ormai agonizzante al Policlinico di Milano.

ORE 15.40 — A piazza Stuparich la pioggia di proiettili penetra ancora all'interno di un furgone: è colpito a morte Francesco De Rosa di 35 anni, la terza vittima nel giro di pochi minuti. Suo padre, Vincenzo, che gli è accanto, rimane ferito in modo grave.

ORE 15.45 — A piazza Firenze l'auto dei banditi aggira un piccolo giardino dove sono bimbi che giocano: qui è gravemente ferito un piccolo di 5 anni, Maurizio Taddei. Poco più in là, all'imbocco di viale Sempione, ad una fermata del tram, i feriti non si contano più. Ma le auto della polizia non riescono ancora a bloccare i banditi. Il carosello prosegue.

ORE 15.50 — In via Procaccini, finalmente, la «1100» dei killer si ferma. I colpi della polizia ne hanno raggiunto le gomme. I quattro banditi fuggono a piedi, si confondono con la folla, dopo aver sparato ancora, stavolta contro gli agenti corsi verso la vettura immobilizzata.

ORE 15.55 — I fuggiaschi sono scomparsi, ingoiati dal dedalo di vie, di portoni, di locali pubblici intorno alla Fiera campionaria. Sembra che gli agenti abbiano perso completamente la partita quando in piazza 6 Febbraio un grido — «Eccone uno, prendetelo!» — lanciato da un anziano pensionato, Roaldo Piva, che si getta addosso ad Adriano Rovoletto, il bandito-autista che ha ancora in mano il bottino della rapina. E' il primo arresto, l'unico avvenuto nella fase finale della sanguinosa scorribanda, e costa la vita al coraggioso Piva. L'uomo, malato di cuore, non regge all'emozione e il giorno dopo sarà ricoverato all'ospedale dove finirà di vivere.

in poche righe

Genio sordomuto

TAMPA (Idaho) — Un sordomuto di trenta anni, ricoverato dall'infanzia in un istituto per ritardati mentali, si è rivelato in possesso di un'intelligenza fuori del comune. Ha ripetuto i «test» come solo un genio potrebbe fare. Ora lo stanno sottoponendo a un intenso corso di studi.

Cervello trapiantato

LAS VEGAS — Tre scienziati di Cleveland sono riusciti a compiere il primo trapianto di cervello fra animali. Hanno tolto il cervello ad un cane e l'hanno trapiantato sul collo di un altro cane, che è rimasto in vita per tre giorni.

La TV e il fumo

NEW YORK — Gli eroi dei programmi televisivi devono smettere di fumare. E' l'appello che ha lanciato l'ispettorato alla Sanità di New York, sostenendo che i giovani prendono l'esempio dai divi della TV e fumano, a pretesa dimostrazione di maggiore maturità.

In orbita «Molnia» 6

MOSCA — L'Unione Sovietica ha messo oggi in orbita il sesto della serie dei satelliti Molnia per le telecomunicazioni.

Sarà impiegato per trasmettere in tutta l'Unione Sovietica le riprese televisive delle grandi celebrazioni del 50.mo anniversario della rivoluzione bolscevica in programma a Mosca il mese prossimo.

In casa di Notarnicola trovate altre quattro pistole

GENOVA, 3.

Alla luce di grosse torce elettriche nel giardino dell'abitazione del bandito Sante Notarnicola, in via Cesare Cabella 22-a agenti della Squadra mobile genovese hanno questa sera zappato ed arato una gran fetta di terra alla ricerca di qualcosa che alla fine è venuto alla luce: due involucri accuratamente fasciati dentro i quali sono state poi rinvenute quattro pistole: una pistola tipo Colt calibro 45 di ifabbricazione argentina, una Bernardelli calibro 6,35, una Beretta cal. 9 ed una P. 38 cal. 9, tedesca.